

Gazzetta del Sud 22 Febbraio n2024

Inchiesta Cashback, in Appello pena rideterminata e 2 assoluzioni

Cropani. Si è concluso con due assoluzioni e una pena rideterminata il processo d'appello, scaturito dall'operazione Cashback, condotta dai carabinieri di Sellia Marina, con il coordinamento della Dda di Catanzaro, e scattata nel febbraio 2022, che portò all'arresto di cinque persone, accusate di usura, aggravate dalla modalità mafiosa.

I principali imputati del processo Carmine Bianco e Salvatore Bianco erano stati condannati in primo grado rispettivamente a 9 e 4 anni, mentre era stato assolto Santino Tropea. I giudici di secondo grado hanno assolto Salvatore Bianco, hanno confermato l'assoluzione di Tropea e hanno ridotto a 7 anni e 2 mesi la pena che era stata inflitta nel processo di primo grado a Carmine Bianco. Tutti e tre avevano scelto il rito abbreviato, mentre gli altri due indagati Saverio e Salvatore Capicchiano hanno optato per il rito ordinario. L'indagine, che oggi ha portato alla conferma della condanna a carico di Carmine Bianco, era nata dalla denuncia di un piccolo imprenditore, vittima di usura, il quale riferì di aver ricevuto un prestito, sul quale avrebbe dovuto pagare un tasso di interesse mensile pari al 13,75%.

Le indagini, scaturite da quella denuncia, permisero di scoprire un giro di usura, nel quale erano finiti altri sei esercenti, che versavano in gravi condizioni economiche, anche a causa dell'emergenza pandemica.

Secondo quanto emerse dalle indagini, i prestiti sarebbero stati concessi a tassi di interesse molto alti, che oscillavano fra il 10% e il 20% del capitale, difficilmente sostenibili dalle vittime.

Dalla Procura di Catanzaro era stato delineato un quadro drammatico, con imprenditori vessati e minacciati per ottenere la restituzione del prestito, con gli interessi stellari nel frattempo maturati. Imprenditori schiacciati dai debiti che avevano contratto per la ludopatia o a causa delle ristrettezze imposte dal primo lockdown. Per poter risalire la china, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, gli esercenti si sarebbero rivolti ai Bianco, ma si sarebbero poi ritrovati stretti nella morsa dell'usura e vessati da minacce e da insistenti richieste di denaro. Ad aggravare il senso di frustrazione che avrebbero provato le vittime, vi sarebbero state anche le minacce usate per intimidire le vittime, con frasi che alludevano all'appoggio di cui gli imputati avrebbero goduto da parte delle cosche locali, operanti a cavallo fra le province di Crotone e Catanzaro. Nelle intercettazioni, infatti, erano spuntati i nomi delle cosche di Cutro, Isola Capo Rizzuto e Le Castella. In alcune conversazioni captate dagli inquirenti Carmine Bianco avrebbe proferito esplicite minacce nei confronti dei suoi interlocutori, del tipo: «Pisciaturu, tanto se non ti sparo io, ti ammazza qualcun altro», oppure «Domani in giornata passo a ritirarli, e se non me li dai ti ammazzo, ti stacco la testa».

Letizia Varano